Domenica 30 ottobre 2011

293

Agorà domenica

Editoriale

INDIVIDUO E SOCIETÀ, UN SISTEMA APERTO DOVE L'UNO GIUSTIFICA L'ALTRA

di Franco La Cecla

Norbert Elias scrisse nel 1965 un saggio sui rapporti tra sociologia e psichiatria, di cui in questa pagina vengono anticipati alcuni brani, che precorreva i tempi e annunciava in qualche modo il grosso rivolgimento che le scienze umane avrebbero avuto nel successivo decennio. Come allievo di Karl Mannheim e come futuro autore del *Processo di civilizzazione*, e quindi profondo conoscitore delle tesi freudiane sulla società e sulla civiltà, Elias sapeva bene che i confini di molte discipline sociali si stavano assottigliando. Negli anni successivi Cooper e Laing avrebbero ingrossato la crepa già aperta anni precedenti in un'idea della psichiatria come pratica staccata dall'osservazione del contesto. Erano anni fertili di riferimenti incrociati e le lezioni che Erwin Goffmann teneva a Berkeley dimostravano la necessità di un'osservazione del sociale che tenesse in conto un concetto di "inconscio sociale" da accompagnare all'idea del comportamento in pubblico. Nel suo articolo del 1965, Elias sembrava preoccupato dei confini professionali, dell'invadenza tra campi di analisi che conducevano ad ordini professionali differenti. In questo era molto più profetico di quanto potesse immaginare. Infatti, mentre le scienze umane e la psichiatria si sono spesso mescolate negli ultimi 50 anni sono proprio le corporazioni professionali ad essere rimaste ancorate a ripartizioni più che antiquate. Elias lo dice chiaramente: il problema è il "noi" degli psichiatri, come il "noi" dei sociologi. Le prime vere nevrosi e turbe da studiare sono quelle che avvengono in seno alle corporazioni professionali, perché una volta stabilito che il dominio della psichiatria è l'interno e quello della sociologia è l'esterno, poi nella pratica di entrambe le discipline ci si accorge di non potere fare a meno di entrambi i termini. Nella prefazione ampia con cui Martino Doni presenta il libro, ricorda l'opera di Basaglia e quanto essa abbia nella pratica superato molte barriere e mescolato gli apporti di più discipline. Aprire i manicomi significava aprire la psichiatria al suo contesto, domandarsi di chi fosse la malattia mentale e se essa non fosse una malattia di una società più ampia della comunità dei malati. Per Basaglia il "fuori" era doppio, come fuori dalle porte dell'ospedale psichiatrico e come metter fuori la malattia perché la società vi si specchiasse, anticipando ed accompagnando le analisi sulla follia di Michel Foucault. Elias che sarà uno scrittore estremamente prolifico e che coniugherà storia sociale, antropologia, storia delle mentalità e psichiatria aveva in effetti nella sua vita avuto un percorso ricco di apporti e partecipazioni a differenti discipline. Nel 1952 aveva fondato a Cambridge con lo psicanalista Foulkes una società per l'analisi di gruppo. In questo testo ritorna sull'importanza dell'analisi di gruppo per sottrarsi ad una visione focalizzata sulla singola persona come centro di tutto il dilemma psicanalitico. A rileggere a distanza di tanti anni le sue pagine viene da pensare che la questione del rapporto tra psichiatria e scienze umane è ancora aperta. Gli psicanalisti e gli psichiatri si concepiscono come portatori di una pratica e vedono antropologia, sociologia e scienze umane come un serbatoi da cui attingere idee, ma quasi mai come qualcosa con cui confrontarsi. Oggi, a dispetto dell'esistenza di una etnopsichiatria, emarginata a servire i problemi dell'integrazione degli immigrati, la psichiatria non riesce a mettere in crisi il proprio modello universalistico. Come se l'individuo e la sua costituzione fossero uguali in tutte le culture. Oggi con la pressione di mondi popolati come l'India e la Cina ci accorgiamo che non è così e che spesso non abbiamo gli strumenti adeguati per comprendere la conformazione dell'io – se ce n'è una – in altre culture.

UNA RIFLESSIONE DELLO STUDIOSO NORBERT ELIAS

All'inizio degli anni '60, anticipando Foucault, Bateson e Basaglia, l'autore della «Solitudine del morente» stendeva queste note dove criticava l'approccio sociologico alle malattie della mente

Jack Nicholson in una scena del film «Qualcuno volò sul nido del cuculo» di Milos Forman, uscito nel 1975.

Follia

La psichiatria oltre il muro dell'io

di **Norbert Elias**

Le comparazioni tra diverse società indicano che il sentimento di solitudine, di isolamento, di estrema separazione e indipendenza di un individuo rispetto ad altri, che trova espressione nel concetto di individuo che oggi prevale – l'essere umano individuale come sistema chiuso con le sue condizioni essenziali riposte "dentro" e nascoste agli altri – manca in molte altre società, soprattutto in quelle più semplici, dove la privatizzazione delle funzioni corporee e dei sentimenti non è né possibile né socialmente richiesta nella stessa misura della nostra. Ci sono buoni motivi per pensare che il sentimento di sé in quanto sistema chiuso, con tutte le sue rappresentazioni concettuali, sia sintomatico della forza, della regolarità e della completezza dei vincoli sociali che si costruiscono nell'individuo emergente in società come la nostra, attraverso specifici tipi di pressione sociale, così come attraverso una precisa educazione famigliare. Esso è espressione, si potrebbe dire, di una particolare formazione della coscienza prodotta in particolari società. Per tutta la vita l'essere umano è vincolato ad altri da numerosi legami. Se questi legami vengono meno, egli, come persona, impoverisce e deperisce a sua volta. Gli unici esseri umani a cui il concetto di persona come sistema fondamentalmente chiuso potrebbe applicarsi sono alcuni tipi di persone gravemente psicotiche. Nel loro caso gli sforzi degli psichiatri sono diretti ad aprire, per quanto possibile, i canali interrotti della comunicazionecon gli altri. La psicoterapia, in tutte le sue varie forme, è un processo sociale che coinvolge due o più persone. Essa mira a ricostruire e ridirigere o sviluppare le valenze di sentimento e di azione affettiva verso gli altri, in modo tale che la comunicazione linguistica e altre forme di comportamento possano fluire più realisticamente o, come diciamo, più normalmente. Così la tradizione teorica della psicoterapia largamente basata sul modello del sistema chiuso, procede in controtendenza rispetto alla pratica della psicoterapia che è volta a riorganizzare, ricanalizzare e riattivare, se inibite, le valenze libidiche, affettive e intellettuali dirette da una persona alle altre.

Le relazioni di amore – come altre relazioni umane – possono essere viste, nello stesso tempo, in due modi: con gli occhi dei non partecipanti, che possono parlare e pensare riguardo alle persone interessate come *essi*, e con gli occhi dei partecipanti che, parlando delle loro relazioni, possono dire *noi*. Si potrebbe classificare la prospettiva dell'*essi* come "oggettiva", e la prospettiva dell'*io* o del *noi* come "soggettiva", ma allora incomberebbe lo spettro dell'antica mitologia epistemologica che postula un eterno abisso tra il sistema chiuso del "soggetto" individuale e il mondo degli "oggetti" esterni. Se c'è qualcosa di oggettivo e soggettivo nello stesso tempo, è una relazione di amore tra due persone. È meglio abbandonare le antiche tradizioni linguistiche gravate di un retaggio filosofico che inizia a diventare obsoleto. Una relazione di amore costituisce uno dei modi con cui due valenze individuali si legano e combaciano reciprocamente. Essa dimostra nel modo più chiaro ed eloquente l'inadeguatezza del modello dell'uomo come sistema chiuso, e di tutti i suoi derivati; essa semplicemente mina alla base l'incongruità di una concettualizzazione che colleghi un essere umano a una cassaforte, con un "dentro" ermeticamente chiuso rispetto a ciò che è "fuori". Si può vedere più chiaramente perché l'approccio del sistema chiuso e la dicotomia persona/ambiente a esso associata, siano inadeguati se ci si confronta con problemi come quello della morte di una persona cara. Se questa morte è seguita dalla malattia di chi amava la persona defunta, il legame è diverso da quello a cui si applica il termine "causa", come nel caso di una palla da biliardo in movimento che "causa", attraverso il suo impatto su un'altra ferma, uno specifico cambiamento in quest'ultima; il legame è parimenti diverso da quello che si applica nel caso di un agente infettante proveniente da "fuori" come "causa" di una malattia. La morte di una persona cara "causa" malattia solo perché è una persona cara che è morta. Essa "causa" malattia perché muta la configurazione preesistente formata da due persone, delle quali per lo meno una era profondamente dipendente dall'altra. L'esempio è sintomatico dell'inadeguatezza di molti dei nostri strumenti tradizionali di pensiero per l'esplorazione dei fenomeni umani. Si tende a trattare questi dispositivi, profondamente radicati nel linguaggio d'uso comune, come sacrosanti. Si permette a essi di dettare la maniera con cui percepire e sperimentare eventi senza esaminare deliberatamente il loro essere all'altezza del compito in questione. Molti strumenti fondamentali del pensiero, concetti, categorie, modelli teorici, si trasmettono quasi immutati di generazione in generazione. Il risultato è una discrepanza crescente tra la conoscenza socialmente accessibile dei dettagli, soprattutto in molte scienza umane, e i concetti, le categorie e i modi usati per indicare le loro connessioni con gli altri.

«Dobbiamo abbandonare una logica concettuale, che passa anche dal nostro linguaggio e vede l'uomo come universo chiuso, una cassaforte, per cui il suo rapporto col mondo si risolve nella separazione tra dentro e fuori. L'essere umano è vincolato a numerosi legami che venendo meno lo impoveriscono. Questo vale ancorpiù avendo di fronte persone ferite nella sfera emotiva»

ANTICIPAZIONE

Elias e la scoperta dei diritti della pazzia

Un film molto celebre come *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, mostrò fin dove arrivava il potere repressivo delle società occidentali sui malati di mente. Il film di Milos Forman era tratto da un romanzo di Ken Kesey del 1962. Nel 1965 Norbert Elias (nella foto) svolgeva una critica alla psichiatria anticipando il dibattito che susciteranno le ricerche di Foucault, Bateson e Goffman, a cui s'ispirò anche il lavoro di Franco Basaglia. Le edizioni Medusa pubblicano ora un saggio di Elias che mette a fuoco la questione (*Oltre il muro dell'io. Sociologia e psichiatria*, pagine 72, euro 9,50, a cura di Martino Doni). Dal libro anticipiamo alcuni brani sulla questione del rapporto fra individuo e mondo.

IN QUESTO NUMERO

◆ FRONTIERE

PRAGA, I MORTI ABITANO DENTRO LA CITTÀ

Il Cimitero ebraico è un luogo emblematico dove la leggenda del Golem proietta la sua ombra e si avverte la presenza misteriosa di Kafka

◆ ARTE

SAN PIETRO, I MOSAICI MAI VISTI

Nella basilica vaticana diecimila metri quadrati di pietruzze colorate, assemblate nei secoli, passano inosservate: ma sono meravigliose

◆ SCIENZA

MA L'UNIVERSO RESTA «TERRA INCOGNITA»

Solo il 4% di ciò che compone il cosmo è noto. Il resto è definito «materia oscura» ed «energia oscura»: non si sa cosa siano